



col maór

COL MAÓR
Marzo 2013

Numero 1
Anno L

Presidente:
Cesare Colbertaldo

Direttore Responsabile:
Roberto De Nart

Redazione:
Ivano Fant
Daniele Luciani
Ennio Pavei
Michele Sacchet
Paolo Tormen

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" - Salce (BL) Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004
Sede: Via Del Boscon, 62 - 32100 BELLUNO Stampa: Tip. NERO SU BIANCO S.a.s. - Pieve D'Alpago (BL)

RICORDARE PER NON DIMENTICARE

A gennaio celebrati i 70 anni dalla battaglia di Nikolajewka

Settanta primavere sono passate, sui cieli della Russia, da quei gelidi giorni del '42. Tanto tempo.

Così tanto che sono morti anche quelli che cercavano i sopravvissuti. Se fino a qualche tempo fa c'erano madri e mogli e figli a cercare i dispersi, adesso ci sono i nipoti. Ma la ricerca non si interrompe. Non deve interrompersi.

Non dobbiamo lasciar cancellare dal tempo il ricordo di quei ragazzi che lasciarono la loro giovane vita nelle steppe gelate della campagna russa, perchè se c'è qualcosa peggiore della morte: è il dubbio. Dovrebbe essere facile, in effetti, parlare di una guerra del passato. Ma la campagna di Russia e la tragedia dell'ARMIR sono una fase del secondo conflitto mondiale ancora piena di ombre e di domande senza risposta. È un mistero soprattutto il destino della nostra armata, letteralmente scomparsa nella neve di un inverno mai così freddo come nel '42. Una guerra ancora oggi non finita per sessantacinquemila famiglie italiane.

E il simbolo di quella immane tragedia è la battaglia di Nikolajewka (nome che deriva dalla traslitterazione tedesca della lingua russa), combattuta il 26 gennaio 1943, che fu uno degli scontri più importanti durante il caotico ripiegamento delle residue forze dell'Asse, a seguito del crollo del fronte sul Don, dopo la grande offensiva dell'Armata Rossa iniziata il 12 gennaio 1943. Gli ultimi

resti delle forze italo-tedesche-ungheresi, provate, oltre che dai combattimenti, dal gelido inverno russo, si ritrovarono ad affrontare l'Armata Rossa, i cui reparti si asserragliarono nel villaggio di Nikolaevka per bloccare la fuga dalla grande sacca del Don.

Tutto ebbe inizio il 22 giugno del 1941, quando Hitler decise di sferrare l'attacco poderoso contro l'Unione Sovietica, infrangendo un patto di non aggressio-

nata Italiana in Russia). In totale furono spediti nella campagna sovietica 229 mila soldati italiani.

I nostri avevano il coraggio ma non i mezzi per andare a combattere i russi nel loro territorio, talmente smisurato da risultare ingestibile. L'arrivo dell'inverno e il freddo impossibile stroncarono i nostri soldati. Il 16 dicembre del 1942 i russi scatenarono la controffensiva che cambiò le sorti della storia e dopo quat-

tro giorni di battaglie furibonde i nostri e gli alleati furono costretti alla prima fuga disperata. A metà di gennaio del 1943 l'esercito sovietico sfondò definitivamente lo schieramento nemico, attuando la tattica dell'accerchiamento. Gli italiani, lasciati dai tedeschi come ultimo baluardo, si ritrovarono rinchiusi in sacche, congelati e senza munizioni, "il cuore contro l'acciaio", come scrisse un superstite.

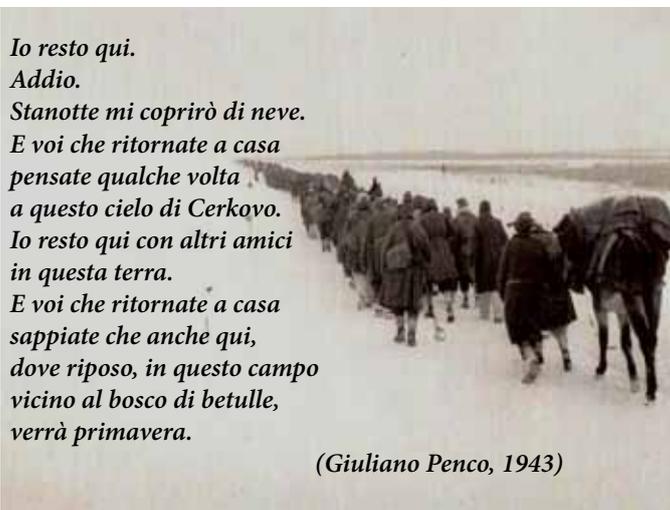
Il 17 gennaio arrivò, in ritardo, l'ordine di ritirarsi e cominciò così la tragica ritirata:

quarantamila uomini dentro la neve per quindici giorni a meno quaranta gradi, a piedi per duecento chilometri. Molti morirono per il freddo, molti altri per la battaglia conclusiva, il 26 gennaio 1943, a Nikolajewka. I russi, nascosti nelle case, circondarono gli italiani, ormai esausti e quasi disarmati. Morirono trentamila alpini della Tridentina. Altri diecimila si salvarono solo grazie a un coraggio sovrumano e uscirono dalla sacca usando i fucili come clave

(continua a pag. 3)

*Io resto qui.
Addio.
Stanotte mi coprirò di neve.
E voi che ritornate a casa
pensate qualche volta
a questo cielo di Cerkovo.
Io resto qui con altri amici
in questa terra.
E voi che ritornate a casa
sappiate che anche qui,
dove riposo, in questo campo
vicino al bosco di betulle,
verrà primavera.*

(Giuliano Penco, 1943)



ne stipulato due anni prima. L'Operazione Barbarossa fu così inaspettata da risultare vincente, almeno all'inizio. Le armate tedesche sfondarono lo schieramento russo, sebbene fosse molto più numeroso, su un fronte lungo oltre 1600 chilometri, dal Baltico al mar Nero. Mussolini, abbagliato dal sogno di una conquista europea, offrì subito il suo appoggio e furono prima spedite le divisioni del CSIR, poi altre unità che presero il nome di ARMIR (ottava Ar-

ALPINI SÌ! MA PARACADUTISTI

Nel passato, quando si sentiva parlare di paracadutismo militare, il pensiero della gente e degli stessi alpini andava ai paracadutisti della "Folgore".

Oggi, però, le cose sono cambiate e sono altrettanto noti in Italia e all'estero gli "alpini paracadutisti", presenti in forze anche nel nostro Gruppo Alpini.

È quindi doveroso ricordare che proprio fra i precursori del paracadutismo militare vi fu un ufficiale degli alpini, Pier Arrigo Barnaba, di Buia (UD), tenente del 8° Reggimento Alpini, Battaglione "Val Fella".

Dopo la disfatta di Caporetto cercando di ripristinare le informazioni sull'esercito austriaco, si portavano informatori con idrovolanti o piccoli aerei che atterravano dietro le linee nemiche, in piccole radure o sulla laguna veneta, ma senza successo.

Fu così che nel gennaio 1918 il Comando del VIII° Corpo D'armata si fece "prestare" quattro paracaduti dagli inglesi.

Vennero chiesti dei volontari.

Così il tenente degli alpini Pier Arrigo Barnaba e altri tre arditi, Alessandro Tandura (di Vittorio Veneto) del XX° Rep. D'assalto

"Fiamme Nere", Ferruccio Nicoloso (fanteria) e Antonio Pavan, si misero a disposizione del Servizio informazioni dell'Armata, retto dal colonnello Dupont, che in pochi mesi li addestrò al temerario lancio, nel campo di Villaverla vicino a Vicenza, per poi paracadutarli nella zona di guerra di Vittorio Veneto.

L'Italia fu così la prima nazione al mondo ad impiegare il paracadute per infiltrare militari selezionati dietro le linee nemiche.

Nella notte fra il giorno 8 e il 9 agosto 1918 per primo fu lanciato Alessandro Tandura.

Seguirono, il 23 ottobre del 1918, Ferruccio Nicoloso (compaesano di Barnaba) che fu lanciato 30 km oltre la zona prestabilita e Pier Arrigo Barnaba, lanciato il giorno seguente, per sua fortuna nella

zona prevista per l'atterraggio.

Barnaba e Tandura si erano lanciati con la divisa militare, per non esser considerati spie, se catturati, ma sotto avevano abiti civili e alcune gabbie con piccioni viaggiatori per inviare informazioni al VIII° Corpo D'armata.

L'operazione ebbe successo e l'Italia sferrò il contrattacco chiusosi con l'armistizio del 4 novembre. Barnaba e Tandura furono insigniti di Medaglia d'oro al VM e Nicoloso dell'Ordine Militare d'Italia.

Quanti però, compresi noi alpini, sanno e conoscono la vera storia degli Alpini Paracadutisti?

Quando, perché e come sono nati?

Come molti sanno la grande storia del paracadutismo

militare è nata durante la II° Guerra Mondiale. Durante questo conflitto, infatti, vennero impiegati per la prima volta e con successo i paracadutisti (ne sono un esempio quelli lanciati in Francia dagli alianti, prima dello sbarco in Normandia, ed i paracadutisti della "Folgore", che in Africa scrissero pagine di storia e di eroismo ad "El Alamein").

Dopo la II° guerra mondiale, con le mutate esigenze della guerra moderna, tutte le potenze

militari mondiali pensarono che piccoli reparti di paracadutisti avrebbero potuto essere meglio utilizzati rispetto all'impiego di massa che ne era stato fatto in passato, con azioni di supporto ad unità maggiori.

Così, nel 1951, il col. Emiliano Scotti presentò uno studio sulla possibilità di dotare le Truppe Alpine di paracadutisti, a seguito del quale, nel settembre del 1952, venne costituito il I° plotone di alpini paracadutisti, in forza alla Brigata Tridentina.

Nel 1953 si costituirono altri 2 plotoni di alpini paracadutisti, in forza alle brigate Taurinense e Julia e nel 1956 si costituirono gli ultimi due plotoni, in forza rispettivamente alle brigate Orobica e Cadore.

Ogni plotone, composto da un ufficiale comandante, 5/6 sottufficiali e 40/45 alpini, era indipendente e autonomo e ri-

spondeva del suo operato direttamente al Comando di Brigata.

Reclutati tra gli alpini di leva, i volontari paracadutisti dovevano possedere qualità fisico-atletiche eccezionali, visto l'addestramento al quale avrebbero dovuto esser sottoposti. Difatti, e non è una battuta, l'addestramento era doppio, prima come alpini e poi come paracadutisti.

Il primo lancio in alta montagna fu fatto sul ghiacciaio del Rutor, sopra la Thuile, nell'ottobre del 1953, ad una quota di circa 3200 metri, altezza a cui fino ad allora nessuno si era mai lanciato, perché l'altitudine crea parecchi problemi all'atterraggio, cosa che già francesi ed americani avevano potuto constatare in passato.

Il comandante Baldessari (conosciuto nell'ambiente come provetto scalatore, al punto di aver aperto alcune vie sulle Dolomiti) portò il plotone a Cogne per l'acclimatazione e, nonostante lo zaino affardellato (con sci, pelli di foca, piccozza, ramponi, ecc.), i paracadutisti alpini arrivarono, dopo sei giorni, a La Thuile, attraversando il Gran Paradiso, la Grivola, la valle di Rhemes, la Valgrisenche e il ghiacciaio del Rutor.

Coprirono circa 12000 metri di dislivello, dormendo all'addiaccio, sempre sbalzando fra i 2000 e 3000 metri di altitudine. Arrivati a La Thuile salirono sui camion e furono portati all'aeroporto di Caselle, dove, dopo 2 giorni di pioggia, si imbarcarono su un Savoia-Pomilio e si lanciarono sul ghiacciaio del Rutor, atterrando a quota 3200.

Col passare degli anni, per esigenze tattico operative, i cinque plotoni si riunirono a Bolzano. Il 1° aprile 1964 nasce così ufficialmente la "Compagnia Alpini Paracadutisti del 4° Corpo d'Armata Alpino", con sede presso la caserma "Vittorio Veneto" di Bolzano. Negli anni successivi, si trasferisce presso la caserma Mignone, sempre in Bolzano, e crea la propria base addestrativa a Santa Cristina di Val Gardena (BZ), la quale verrà però smantellata nell'autunno del 1989.

Come i plotoni anche la compagnia era autonoma e indipendente e rispondeva direttamente al Comando dell'allora IV° Corpo D'armata, come supporto per eventuali interventi tattici ed immediati, come il 19 luglio 1985, quando l'intera compagnia venne allertata e caricata sugli elicotteri del 4° Raggruppamento ALE Altair, per portare i primi soccorsi in Val di Stava



(TN), straziata da un'enorme valanga di fango. Oltre ad essere i primi a giungere sul posto, i paracadutisti alpini vi rimasero alcuni giorni, a scavare per recuperare le vittime. Per questo compito, oltre a non avere nessun riconoscimento come reparto, non fu possibile assegnare ai singoli la medaglia prevista per l'occasione, perché il periodo trascorso sul posto fu inferiore a quello previsto.

Negli anni successivi grazie ai contatti con altri reparti di paracadutisti nell'ambito NATO la compagnia ha acquisito ulteriore esperienza, con impieghi anche oltre i confini nazionali.

Il primo gennaio 1990, nel corso di una suggestiva cerimonia a Cervinia, la Compagnia diventa Compagnia Alpini Pa-

racadutisti "Monte Cervino" ereditando dal glorioso Btg. Sciatori Monte Cervino distrutto in Russia, non solo il nome, ma anche le gloriose tradizioni.

È negli anni 90 che la compagnia inizia a partecipare a missioni dell'ONU, come in Mozambico (denominata missione "Albatros").

Nel 1996 la compagnia diventa Battaglione Alpini Paracadutisti "Monte Cervino" e nel 1997 eredita definitivamente anche la bandiera di guerra dell'ormai disciolto Btg. Sciatori "Monte Cervino", del quale già da anni porta il nome. Negli anni successivi il Btg. partecipa all'operazione NATO "COSTANT GUARD", con missioni in Bosnia e nei Balcani.

Il 25 settembre 2004 il Battaglione viene elevato al rango di Reggimento, diventando il IV° Rgt. Alpini Paracadutisti, che ingloba sempre il Btg. Monte cervino. Continua a partecipare ad azioni ONU in Iraq e Libano e alla missione ISAF in Afghanistan. Negli anni che seguono il riordinamento delle Forze Armate modifica anche il reclutamento, che passa da quello volontario di leva a quello di "solo" volontario/professionista, con un addestramento tale da portare i paracadutisti alpini ad essere qualificati "rangers".

Oggi il IV° Rgt. Alp. Par. è l'unico reparto dell'esercito italiano con la qualifica di "ranger".

Il 23 marzo 2009 gli Alpini Paracadutisti hanno aggiunto una pietra miliare alla loro storia, con la nascita dell'Associazione alpini paracadutisti, che, pur avendo un proprio statuto, è parte integrante dell'ANA.

Da dicembre 2010 la sede del Reggimento è stata spostata da Bolzano a Montorio Veronese (VR).

Mi piace ricordare ai lettori che quello che distingue e unisce i "rangers" attuali, come tutti gli Alpini Paracadutisti che li hanno preceduti, non sono solo le armi, l'equipaggiamento particolare, l'addestramento intenso, ma è soprattutto l'elemento umano e le eccezionali doti psicofisiche che questi volontari mettono a disposizione del paese in cui operano e delle genti che ne hanno bisogno.

Proprio per questo il motto che contraddistingue e unisce i Paracadutisti Alpini è e sarà sempre il magnifico "Maistrack!".

(M.S.)

(dalla prima pagina)

perché i proiettili erano finiti. Moltissimi furono fatti prigionieri e costretti a camminare in condizioni disumane per chilometri verso i campi di prigionia: un'odissea chiamata la "Marcia del Davaj", perché *davaj* in russo significa "avanti" ed era così che le scorte sovietiche incitavano chi si fermava. Almeno trentamila soldati italiani morirono durante la marcia.



C'è discordanza sul numero dei caduti, fra le varie fonti, ma stime attendibili dicono che, a fronte dei 229 mila partiti i superstiti furono circa la metà. Sicuramente mancano all'appello quasi 85 mila soldati.

C'è un dato drammatico che dà l'idea della disfatta: all'andata, per portare le truppe in Russia, furono necessari duecento treni. Al ritorno ne bastarono diciassette.

Nikolajewka ora non esiste più, assorbita dal comune di Livenka. Ma il ricordo di quei ragazzi resta e resterà per sempre. Noi glielo dobbiamo.

M.S.

E i battaglioni, i gruppi, le compagnie, le batterie sono densi di vivi e di morti allineati insieme, tutti presenti, è una tradizione che non molla, che fa pensare. I morti si sono sacrificati per i vivi, non è una frase, è una realtà che va a ritroso negli anni, che si inarca intatta verso l'avvenire. È un esercito che non si distrugge, alle anime non si spara. E anime prima di tutto hanno i reparti, anime hanno le divisioni, le brigate, i reggimenti, i battaglioni, somma di anime moltiplicata nel tempo, nei luoghi, dovunque alpini hanno sanguinato popolando di spiriti i monti, il deserto, la steppa, il profondo del mare...

Giulio Bedeschi



Il Capogruppo
il Consiglio Direttivo
la Redazione di Col Maòr
augurano



QUANDO TUTI SE AVEA NA VACHETA

Ricordi di una ruralità ormai perduta, o quasi

A cura di Paolo Tormen
Tempora e piodech

Tra le forme di proprietà collettiva che da tempo immemorabile governano la gestione dei beni comuni lungo tutto l'arco alpino del nostro Paese, alcune in particolare, come ad esempio le Regole, sono tipiche dell'Area Dolomitica. Ve né un'altra dall'origine ancora più anteriore, che rappresenta un vero e proprio prototipo arcaico e di cui rimangono pochissime tracce solamente in alcune frazioni di montagna. La *tempora* era costituita da superfici agricole o forestali molto spesso derivanti da lasciti o donazioni, che venivano gratuitamente assegnate temporaneamente, appunto, a soggetti o nuclei



famigliari in gravi difficoltà economiche, affinché ne traessero un sia pur minimo sostentamento.

L'impegno richiesto agli assegnatari era di restituire il bene alla comunità non appena si fosse ristabilita una situazione migliore, con lo scopo di riassegnarlo nuovamente ad altri soggetti in stato di contingente povertà.

Su quegli appezzamenti, sia pur poveri e gramì come del resto tutto il contesto sociale proprio delle vallate chiuse e isolate di un tempo, la famiglia indigente poteva produrre principalmente beni per l'autoconsumo, ma anche destinati ad un piccolo commercio locale in modo tale da reinnescare, per quanto possibile, un sentimento di orgoglio produttivo e indipendenza economica, ben più dignitosa della passiva accettazione dell'aiuto alla sussistenza. L'assegnatario della *tempora*, tra l'altro, era investito della responsabilità

di custodire e mantenere in efficienza un bene prezioso di proprietà comune, quindi anche suo, e su cui tutta la collettività poteva vigilare. Non trascurabile inoltre era l'effetto rassicurante e consolatorio rappresentato dalla temporaneità, appunto, dell'assegnazione degli appezzamenti di terreno, testimonianza certa della reversibilità e transitorietà di qualsiasi condizione, compresi i momenti difficili, speranzoso segno della ciclicità degli eventi come del susseguirsi delle stagioni. Un antico saggio orientale recita: "...se conosci un povero non regalargli dei pesci, ma piuttosto insegnargli a pescare!" e così anche

questo primitivo modello di ammortizzatore sociale ante litteram ben esprimeva il concetto positivo della solidarietà attiva, esercitata da secoli nelle piccole comunità rurali di montagna.

Gli amministratori di quel tempo, tutt'altro che eruditi, non possedevano alcuna conoscenza in materia economica o finanziaria e tutto il loro universo spaziale era costituito dalla vallata in cui

vivevano e dal cerchio di monti attorno, eppure erano estremamente consci del fatto che una comunità si autosostiene soprattutto suffragando le esigenze dei più deboli, opponendo coesione all'isolamento, senza temere di violare ipocriti sentimenti di riservatezza, ma conservando la dignità delle persone e promuovendone il riscatto.

Il termine dialettale *piodech* o *piodek* deriva dal latino *publicum plovegum* che, come mi insegnano coloro i quali hanno frequentato le "scole alte", può essere tradotto in prestazione d'opera nell'interesse collettivo.

In particolare nella parte più settentrionale della nostra Provincia era diffusa fino agli inizi del secolo scorso questa forma di cooperazione sociale, secondo cui tutte le famiglie del paese mettevano gratuitamente a disposizione le proprie braccia per la realizzazione di opere e infrastrut-

ture pubbliche o per interventi straordinari di ripristino su porzioni di territorio martoriato da calamità naturali o da fenomeni meteorologici eccezionalmente avversi o, ancora, per sopperire alle esigenze di approvvigionamento di legname o foraggio di luoghi di aggregazione classici come la scuola, la canonica, *al comùn*, o la malga. Sia che si trattasse di riparare una strada ammalorata dall'alluvione oppure di sgomberare la piazza del paese dalla neve, se c'era bisogno di aiutare una famiglia in difficoltà nello svolgimento dei lavori agricoli piuttosto che di fare la legna per *al piovàn* o per la *signorina maestra*, nessuno si sottraeva dal lavoro a *piodech*, a volte antepoendolo anche ai propri interessi personali.

L'origine estremamente remota di queste usanze rassicura sul fatto che, praticamente da sempre, le persone hanno dovuto affrontare periodici momenti difficili e che le crisi economiche non sono certamente una contemporanea invenzione dei giorni nostri.

Anche oggi che l'attuale recessione sembra colpire in modo assai virulento la moderna società, soprattutto nello spirito prima ancora che nelle membra, ancora una volta dalla cultura rurale più genuina possiamo trarre un aiuto ispirandoci a questi modelli solidaristici certamente attuali e tutt'altro che superati.

LUTTI

Due gravi lutti hanno colpito le famiglie dei nostri amici e lettori di Col Maòr, **Benvenuto Pol** e **Bruno Menegolla**.

Rinnoviamo a loro, le condoglianze da parte della redazione, del direttivo e di tutti i soci del Gruppo di Salce.

- o o o o o -

E' mancato un piccolo angelo della nostra comunità. Martina Bonavera era stata sempre presente alle nostre distribuzioni di calzette da parte della Befana e vogliamo ricordarla da queste pagine, con un caloroso abbraccio ai famigliari tutti.

Ciao piccola!



CIAO MARIO!

Venerdì 11 gennaio una rappresentanza del nostro Gruppo ha partecipato a Rizzolo di Reana del Roiale (UD) alle esequie di Mario De Barba, da moltissimi anni lontano da Salce, ma sempre legatissimo alla sua terra, alla sua famiglia e ai suoi amici alpini.

Al funerale il parroco ha ricordato come la vita di Mario sia stata segnata dalla disgrazia della prematura morte del figlio Carlo e poi, qualche anno fa, dalla scomparsa della moglie; ciononostante, pur provato nello spirito, Mario ha sempre partecipato e collaborato alla vita della sua comunità e del suo Gruppo Alpini con un impegno civile che è uno dei più importanti valori



Da sinistra Aldo De Barba, Giuseppe D'Inca e Mario De Barba a Buttrio (UD) nel 1984

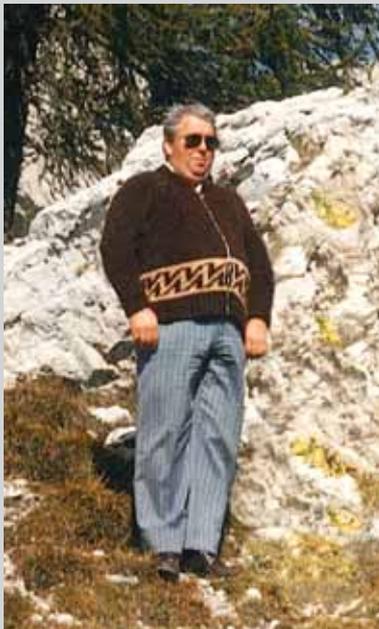
dell'“alpinità”.

Il mio personale ricordo è legato alle mitiche gite degli anni ottanta e le adunate in terra friulana; da “bocia” la figura di Mario, lo confesso, mi dava una certa sogge-

zione. Sarà per questo che quando l'anno scorso ho ricevuto una telefonata di ringraziamento per esserci ricordati di lui sul Col Maòr, ho provato molta soddisfazione. Ricordo che, dopo le congratulazioni per la nomina a Capogruppo, ha voluto rinfrescare con me i suoi ricordi delle persone e della vita del nostro gruppo, dando come sempre la sua massima disponibilità ad organizzare un incontro “alpino” in terra friulana. Il destino ha deciso diversamente, ma con gli amici di Reana abbiamo già concordato di trovarci a breve perché crediamo che questo, a Mario, sarebbe sicuramente piaciuto.

Rinnovo nuovamente, a nome mio e del Gruppo, le condoglianze alla famiglia De Barba e in particolare alla figlia Luciana.

Cesare



IN RICORDO DI GIORGIO CASOL

Giorgio Casol “è andato avanti”.

Abbiamo chiesto alla nipote Sara di tracciare un ricordo dello zio. Nelle righe che ci ha mandato ci sono immagini e momenti che per i famigliari e per chi lo ha conosciuto bene rinnovano i sentimenti di simpatia e amicizia che Giorgio sapeva creare.

“La prima cosa che mi viene in mente ricordando lo zio Giorgio è la storia di San Francesco alle prese con il lupo di Gubbio, che raccontava a me e mio fratello Tiziano quand'eravamo bambini. Era un vero specialista nel raccontarla, e come sapeva mimare bene il lupo che, ammansito, scodinzolava al Santo! Gliela chiedevamo spesso, e forse è proprio perché l'ho sentita così tante volte che me la ricordo come se fosse ieri. In questo breve ricordo di Giorgio Casol vorrei dire che conservo molte immagini di lui nella mia infanzia: quando si incamminava con Ruca al guinzaglio per andare al lavoro, quando lo prendevamo un po' in giro perché russava forte, quando ascoltava la musica della sua collezione di dischi. Ora che è partito un'ultima volta, gli auguro buon viaggio. E, spero, arrivederci.

Sara Casol”



I vincitori del 67° Concorso Europeo di canto
Chiara Isotton è la terza da destra

(Foto R. Spinella)

UNA VOCE CHE INCANTA

Ennesimo successo per Chiara Isotton, che è entrata fra i sette vincitori della 67^{ma} Edizione del Concorso “Comunità Europea” per Giovani Cantanti Lirici, organizzato dal Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto “A. Belli” (Teatro Lirico dell'Umbria). La Giuria Internazionale, presieduta dal celebre soprano statunitense Lella Cuberli, dopo quattro giorni di selezioni e dopo aver ascoltato circa cento concorrenti ha selezionato sette cantanti tra i quali la “nostra” Chiara, che grazie alla meritata vittoria avrà ora l'opportunità di esibirsi nella Stagione Lirica di Spoleto con tournée e trasferte internazionali, grazie agli accordi di collaborazione che il Teatro Lirico Sperimentale ha sottoscritto con Istituzioni e Teatri di tutto il mondo. A Chiara, come a papà Danilo e mamma Dolores, vanno i più calorosi auguri di tutti gli Alpini e amici di Salce, per una fulgida carriera.

M.S.

L'ADUNATA 2013 A PIACENZA

Il Gruppo Alpini si prepara al Raduno Nazionale ANA

Tutto pronto oramai per l'Adunata 2013, che quest'anno toccherà a Piacenza.

Dal primo Raduno del 1920, che si tenne sul Monte Ortigara, siamo giunti alla 86ª Edizione e tutto fa presagire che sarà, come sempre, un successo di pubblico e di partecipazione di Alpini in congedo da tutta Italia e dalle Delegazioni Estere.

Per Piacenza è una prima assoluta e siamo sicuri che la popolazione residente rimarrà sorpresa di come possano cambiare faccia ogni angolo ed ogni via, grazie agli Alpini che riempiranno la città con la loro ventata d'allegria.

Il Programma Ufficiale delle manifestazioni di "Piacenza 2013" è già disponibile

sia sul sito internet dell'ANA (www.ana.it) che nei volantini a disposizione presso le Sedi Sezionali.

Come ogni anno ricordiamo a tutti voi che ci leggete che il "Programma Ufficiale" del gruppo Alpini Salce inizierà il giovedì, con partenza prevista di prima mattina dalla Sede del Gruppo al campo sportivo, con tappe e arrivo in ora da destinarsi, sempre col medesimo motto: "Savòn quando che se parte, ma nò cò rivòn!".

E per chi all'Adunata non c'è mai andato, un solo monito:

**CHIEDI FERIE ALLA MOGLIE
E VIENI CON NOI!!!!!!**



FIOCCO ROSA

La nuova arrivata in casa De Barba vuole dare, da queste pagine, il suo personale saluto a tutti gli amici di Salce, ma soprattutto al prozio Walter De Barba, nostro socio. Da parte nostra un affettuoso bacino alla piccola Adele e tanti cari auguri ai genitori, Diego e Claudia (nonchè ai nonni Mauro e Silvana De Barba) per la loro piccola "pallavolista".



LA COMPAGNIA DEL SORRISO

Grande successo alla prima della nuova commedia

Sabato 23 febbraio, presso la sala San Felice a Trichiana, la "Compagnia del sorriso" ha presentato la nuova commedia "Me son sveià in paradiso". Esordio col botto, come si usa dire in questi casi! L'accoglienza infatti è stata caldissima da parte di un pubblico che ha riempito la sala, facendo affermare agli stessi organizzatori trichianesi di non aver mai visto un pienone tale.

Come sempre, il ricavato della serata è andato alla Scuola Materna di Salce.

Un consiglio da Col Maòr? Non perdetevi le prossime rappresentazioni!!! (C.C.)



Pescheria Sartor

dal 1598 la Boutique del Pesce

**VENDITA PRODOTTI ITTICI FRESCHI E CONGELATI
AL DETTAGLIO E ALL'INGROSSO**

MAGAZZINO:

PIEVE DI SOLIGO, 31053 (TV), Via Chisini, 129/A

NEGOZIO BRIBANO DI SEDICO: Via Roma, 27

RECAPITI TELEFONICI: Sede Tel. e Fax: 0438/82228

Per la zona di Belluno: CLAUDIO 333/2394393

Per la zona di Treviso e servizio ristoranti: ENRICO 320/7997392

www.pescheriasartor.it

STORIE DAL PASSATO

Racconti scritti dai nostri lettori

La mia nonna si chiama Angelina Anna Cassol.

È nata il 31 dicembre del 1939 a Arsia, in provincia di Pola, un paesino dell'Istria che in quel periodo storico era territorio italiano.

Il 10 febbraio del 1947, però, l'Italia firmava il Trattato di Pace di Parigi, con il quale cedeva buona parte del Venezia-Giulia alla Jugoslavia e con esso anche le zone attorno ad Arsia e Albona.

Più precisamente la nonna abitava a Podlabin (in italiano Piè d'Albona), una città costruita nel 1940 come colonia di minatori (subito dopo Arsia) con il nome di "Pozzo Littorio", di marca prettamente fascista, ma dagli abitanti sempre chiamata "Piedalbona" (o Pie d'Albona) trovandosi ai piedi della vecchia Albona, in collina.

La miniera di carbone di Arsia è tristemente nota per la peggiore catastrofe mineraria italiana di sempre: all'alba del 28 febbraio 1940, 186 minatori persero la vita all'interno della miniera, a causa dello scoppio suscitato da una fuoriuscita di gas o dalla deflagrazione della polvere di carbone.

Ad Arsia la nonna visse fino ai 9 anni. Suo padre, il mio bisnonno Federico, era partito in cerca di lavoro e aveva trovato lavoro prima come minatore, nella miniera, e poi come falegname; la mia bisnonna Giovanna, invece, era un'abile sarta.

Il mio bisnonno era originario di Cergnai, un paesino alle pendici del monte Pizzocco e partì da Santa Giustina a 25 anni con i suoi due fratelli.

Uno tornò subito in Italia e l'altro si sposò con un compaesana della mia bisnonna.

Tutti voi vi chiederete il motivo per cui mia nonna, che è nata in Arsia, sia poi venuta in Italia.

Beh, il mio bis nonno era lì per lavoro, perché in Italia c'era molta povertà e lì conobbe la mia bisnonna Giovanna, che di cognome faceva Tencic, essendo di madrelingua croata, ed era nata a Fiume.

Alla fine della Seconda guerra mondiale, nella ex Jugoslavia, i partigiani comunisti di Tito gettarono nelle foibe (che sono delle cavità naturali, dei pozzi, presenti in tutto il Carso e la penisola dell'Istria) migliaia di persone, alcune dopo averle fucilate, alcune ancora vive, colpevoli solo di essere italiane o contrarie al regime comunista.

Così la nonna e la sua famiglia, nonostante a Pola vivessero felici, si trasferirono, perché temevano per la vita del mio bisnonno Federico, che essendo italiano non era molto ap-



prezzato, lì dove abitavano.

Partirono il 22 dicembre 1948 di sera, sul cassone scoperto di un camion, in due famiglie, quella di mia nonna e quella di una bambina di nome Tea, di circa 10 anni.

Arrivarono a Trieste nel cuore della notte, il cielo era stellato e faceva molto freddo; dormirono nei silos, ovvero delle caserme. A Natale, come regalo, ricevette un fornello per giocare.

Il giorno di Santo Stefano partirono per Udine e subito dopo per il Campo Profughi di Migliarino (nei pressi di Pisa) dove arrivò il 30 dicembre.

Il 31 compì nove anni e quella notte restarono tutti in un grande stanzone; mia nonna non riuscì a dormire perché da bambina dormiva sempre con il pollice in bocca e aveva paura che gli altri la vedessero (vizio che perse per sempre da quella sera).

Rimasero per sei mesi in quella baraccopoli e in quel periodo la misero in un collegio per due mesi, a Oliveto

(anch'essa vicino a Pisa) insieme a sua sorella Pia per farle studiare.

Nel frattempo la bisnonna Giovanna rimase incinta di Dino, il quarto figlio.

Viaggiarono in seguito sino a Belluno, nella speranza di trovare lavoro e di rifarsi una vita.

Arrivati il 13 maggio 1949 vissero per molto tempo sopra Santa Giustina Bellunese, in località Marianne, nella casa della nonna "Giovanna 2" (così chiamavano infatti la trisnonna, per non confonderla con sua madre) che non trattava molto bene mia nonna, i suoi fratelli e la moglie di suo figlio.

A novembre nacque lo zio Dino, l'ultimo dei fratelli.

Poco dopo la iscrissero alla scuola di Cergnai, dove le fecero perdere un anno e dovette così ricominciare la scuola dalla 4ª elementare.

A scuola non andava molto volentieri per il semplice fatto che tutti i suoi compagni la prendevano in giro per l'accento "straniero", che altro non era se non un magnifico accento triestino.

Mia nonna ha dei bei ricordi dell'Istria, nonostante ci fosse la guerra.

Invece gli anni vissuti alle Marianne non furono per lei molto felici perché la sua nonna la maltrattava e in pochi accettavano

lei e la sua famiglia, essendo "foresti". Inoltre il suo papà Federico le mancava molto, perché viaggiava spesso per lavoro ed era sempre distante da loro, piccini.

Quando mia nonna Angelina e i suoi due fratelli Pia ed Enzo vennero in Italia credevano di trovare "l'America" (cioè una maggior ricchezza) e avevano così lasciato lì tutti i loro beni: mobili, vestiti, giocattoli, eccetera.

La nonna ricorda ancora con nostalgia una bambola e un astuccio in legno intagliato, che lasciò nella sua casa in Arsia. E ricorderà per sempre le parole che le urlava sua nonna, mentre salivano alle Marianne da Santa Giustina, appena arrivate dal campo profughi: "Caminè, tòse! Caminè, tòse!".

Lei, arrancando nel buio, non capiva e pianse per tutto il tragitto.

Carlotta Sacchet

SAPEVATE CHE...

Curiosità ed approfondimenti storici

A cura di Daniele Luciani

Terremoti nel Bellunese



Poco dopo le sette di sera del 12 febbraio scorso una scossa di terremoto è stata avvertita nella nostra città. E' stata molto leggera e molti non se ne sono neppure accorti. Ben più

forte era stata invece la scossa delle quattro di mattina del 9 giugno 2012.

Io ero in uno stato di dormiveglia e l'ho sentita chiaramente. La sensazione che ho provato è stata come se la casa fosse stata colpita lateralmente da una spallata. Ho subito pensato alle popolazioni dell'Emilia, che nei giorni precedenti erano state duramente colpite da alcune violente scosse. Mi sono detto: "Se noi l'abbiamo sentita così, chissà cos'è successo laggiù".

Invece quel movimento tellurico aveva riguardato solo noi, con epicentro in Alpagò.

I terremoti in Emilia e nelle Prealpi Venete di questi ultimi mesi sono causati dal movimento della placca adriatica che spinge verso l'Europa. In parole povere gli Appennini e l'Adriatico spingono verso le Alpi e la fascia pedemontana si trova proprio in mezzo.

Uno dei criteri più usati per indicare la forza di un terremoto è la scala



di Richter, la quale valuta l'energia liberata da un sisma, attribuendole un valore chiamato "magnitudo". Lo schema che segue mostra gli effetti di un sisma per ciascun grado della scala.

gravità terremoti

magnitudo Richter	effetti sisma
meno di 3.5	Generalmente non sentita, ma registrata.
3.5-5.4	Spesso sentita, ma raramente causa dei danni.
sotto 6.0	Al massimo lievi danni a solidi edifici. Causa danni maggiori su edifici non in c.a. edificati in piccole regioni.
6.1-6.9	Può arrivare ad essere distruttiva in aree di quasi 100 km, attraversando anche zone abitate.
7.0-7.9	Terremoto maggiore. Causa seri danni su grandi aree.
8 o maggiore	Grande terremoto. Può causare seri danni su vaste aree di svariate centinaia km.

Negli ultimi centocinquanta anni nella nostra provincia ci sono stati alcuni seri terremoti.

Il 29 giugno 1873 un terremoto di magnitudo 8 causò gravi danni nel territorio compreso tra le città di Belluno, Pordenone e Conegliano. L'Alpagò fu la zona più colpita.

A Belluno alcuni edifici crollarono ed oltre cento vennero successivamente demoliti a causa dei danni riportati.

Il Duomo subì il crollò dell'abside (a lato una cartolina commemorativa); all'interno del Duomo alcune targhe ricordano quell'evento e la ricostruzione. La Torre ed il Palazzo del Vescovo (che ora è l'Auditorium) in Piazza Duomo dovettero essere demoliti (foto in basso a destra (*)).

La scossa fu sentita in tutto il nord Italia e fu avvertita anche oltre confine. Si sparse anche la voce che ci fosse stata un'eruzione vulcanica in Alpagò e che le acque del Lago di Santa Croce fossero entrate in ebollizione. Questo terremoto causò complessivamente circa ottanta morti.

Un terremoto di magnitudo 6 colpì le stesse zone il 18 ottobre 1936. La zona più colpita fu ancora quella dell'Alpagò. Puos fu quasi distrutta, oltre il 70% degli edifici venne dichiarato inagibile. A Belluno si verificarono danni ad edifici. Lesioni furono riscontrate anche a Venezia.

Viva nei nostri ricordi è la scossa che il 6 maggio 1976 colpì il Friuli, con epicentro a Gemona (magnitudo 6,4). Quattro mesi dopo, il 15 settembre, una nuova scossa con epicentro ad Osoppo colpì ancora quelle zone,

facendo crollare ciò che era rimasto in piedi. Il conto definitivo fu di mille vittime. Entrambe le scosse furono avvertite nitidamente nella nostra città ed in tutto il Veneto.

Il terremoto più devastante di tutti i tempi nel nord Italia avvenne il 3 gennaio 1117 con epicentro nella bassa veronese. Verona subì gravissimi danni. Crollò anche gran parte dell'anello esterno dell'Arena. Rimase in piedi solamente l'ala visibile oggi. Il sisma colpì duramente la fascia veneta, lombarda ed emiliana della Pianura Padana. Si ipotizza che le vittime furono più di 20mila.

Da un paio d'anni nella nostra provincia si verifica un'altro strano ed inquietante fenomeno. Nella valle di Fadalto acuti boati, provenienti dalla terra, creano il timore di un imminente terremoto. A

detta dei geologi si tratta di micro terremoti; così lievi da non far tremare la terra (inferiori a magnitudo 2), ma così superficiali da far sentire il rombo, che viene probabilmente amplificato dalle cavità carsiche della piana del Cansiglio.

Ma c'è anche chi evoca dissesti del terreno causati dalla costruzione della centrale idroelettrica di Basso Fadalto, oppure causati dalle fondamenta dei 270 piloni dell'autostrada A27 o addirittura causati da esplosioni sotterranee di esercitazioni militari della non lontana base americana di Aviano.



I terremoti non si possono prevedere, ma non possiamo farci trovare impreparati da eventi che possono essere catastrofici. Il territorio italiano è estesamente a rischio sismico, eppure solo recentemente sono state promulgate delle normative serie riguardo la costruzione degli edifici. Per la nostra sicurezza è indispensabile che gli edifici vengano progettati e costruiti con la massima osservanza delle leggi antisismiche, senza furbie e speculazioni.

(*) foto della Biblioteca Civica di Belluno



ASSEMBLEA SEZIONALE A.N.A.

Siamo senza Papa, senza governo, ma noi alpini un Presidente ce l'abbiamo!

Con l'assemblea di domenica 3 marzo è iniziata ufficialmente, dopo un periodo di facente funzioni, la presidenza a capo della nostra Sezione, di Angelo Dal Borgo.

Nello scorso numero avevamo già ringraziato, ma lo facciamo nuovamente perchè se lo merita, Arrigo Cadore.

Come da tutti rimarcato negli interventi all'assemblea la Sezione sotto la sua guida ha ottenuti risultati brillanti ed è conside-



rata un riferimento e un modello all'interno della nostra Associazione.

Ad Angelo che ha accettato di traghettare la Sezione fino alle elezioni del nuovo consiglio il prossimo anno, va un grande in bocca al lupo.

L'impegno per l'organizzazione del 4° Raduno della Brigata Cadore, fissato per il prossimo settembre, incombe, ma come sempre Belluno farà la sua bella figura.

Forza tosàt!!!

Forza Presidente!!!

LINEACASA

PIASTRELLE PER INTERNI ED ESTERNI ARREDOBAGNO SANITARI RUBINETTERIE
PAVIMENTI IN LEGNO E LAMINATO BOX DOCCIA VASCHE SAUNE
PORTE INTERNE PORTONCINI BLINDATI CENTRO DEL SONNO E DEL RELAX

VIA COL DI SALCE, 3 – 32100 BELLUNO
PRESSO IL CENTRO COMMERCIALE SALCE
TEL. 0437 296954 FAX 178 441 3944
LINEACASA@EFFEGI-BL.IT WWW.EFFEGI-BL.IT

CUCINE COMPONENTI
ELETTRODOMESTICI DA INCASSO
CENTRO SALOTTI

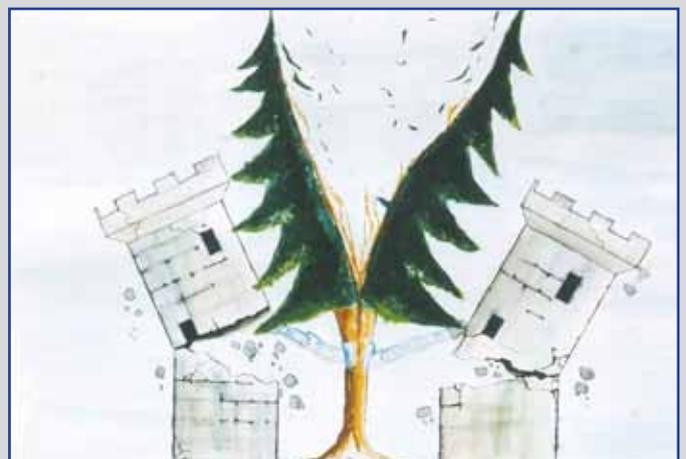
SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO

POVERA BRIGATA!

Son già passati 16 anni da quando tentarono di spiegarci che, con "decisione assolutamente necessaria nel quadro di un'ampia ristrutturazione e riorganizzazione delle nostre Forze Armate", la Brigata Cadore doveva essere sciolta. E la sciolsero.

Molte furono le discussioni e le ripercussioni, sia nel mondo militare che civile, ma l'immagine che pubblichiamo è sicuramente la più adatta per spiegare come fu vissuta, allora, la triste situazione dai nostri soldati alle armi.

Il disegno, che non ha bisogno di spiegazioni, fu fatto dal 5° Scaglione del '90, di stanza alla Caserma Salsa, e ci è stato gentilmente inviato dall'amico Danilo Pellizzari, che l'ha custodito fin da allora. (M.S.)



QUOTA 98 CANDELINE!



Il 9 gennaio è diventata oramai una data tradizionale per il nostro Gruppo. È infatti il giorno in cui ricorre il compleanno del nostro "nono" Vittorio Bortot, il nostro socio più anziano.

Così, anche quest'anno, il capogruppo e alcuni membri del consiglio direttivo si sono recati a casa Bortot, dov'era pronta una splendida torta con ben 98 candeline!

Non è mancato ovviamente anche l'oramai tradizionale brindisi, con l'apertura di una buona bottiglia di prosecco.

Vittorio, sempre in ottima forma, ci ha intrattenuti con i racconti del periodo passato sotto le armi, ma anche di quando aveva lavorato in Friuli, nel dopo guerra, quale assistente alle opere di sbarramento delle acque, lungo il fiume Tagliamento.

Il Consiglio Direttivo del Gruppo e la Redazione del Col Maòr si uniscono negli auguri a Vittorio, pronti a festeggiare il traguardo a tre cifre.

Michele Sacchet



Vittorio con la moglie Angela Colle e i figli Bruno, Elsa e Gildo in località Cerentin nel primo dopoguerra

TESSERAMENTO ANA 2013 e ABBONAMENTO COL MAÒR

Ricordiamo ai soci che si sta per chiudere il tesseramento per l'anno sociale 2013.

Pertanto invitiamo coloro che non avessero ancora rinnovato il "bollino" a provvedere con sollecitudine, al fine di poter chiudere gli adempimenti con la sede sezionale.

La quota associativa e relativi abbonamenti ai giornali "L'Alpino" e "In Marcia", per l'anno 2013, è di 24,00 Euro. L'abbonamento al solo "Col Maor" viene ora portato a €. 10,00 per assorbire le elevate spese postali.

Il pagamento può essere effettuato direttamente ai Consiglieri o tramite il c/c postale n° 11090321, intestato al GRUPPO ALPINI DI SALCE, indicando nome, cognome ed indirizzo completo.

SPONGA

ENZO GIOVANNI

VENDITA E ASSISTENZA
MOTOSEGHE MACCHINE AGRICOLE

AS Motor
Ariens
Ferrari
Husqvarna
Olec-mac
Shindaiwa



TAGLI...

...E NON RACCOGLI

SPONGA ENZO GIOVANNI

32036 SEDICO (BL), Via Gresal, 60 - Zona Industriale "Gresal"
Tel. 0437.838168 - Fax 0437.853940 - info@spongaenzo.it

MAGNÀR BELUNESE...

A tòla come 'na òlta

I FIORI DI "PISACAN" CONTRO LA TOSSE

Presto i prati si tingeranno del giallo dei fiori di tarassaco o, come li chiamiamo noi, dei pisacan.

Io con questi fiori preparo uno sciroppo che è indicato per la tosse, il raffreddore, il mal di gola e la bronchite. Questo "dolce" rimedio si prende a cucchiaini o sciolto nel tea o nella tisana.

Vi spiego come lo preparo.



To raccolgo il fiore con il calice (le foglioline verdi sotto i petali gialli). I fiori li raccolgo il più lontano possibile dalle strade, in modo che non siano inquinati dai gas di scarico delle auto.

Metto 350-400 grammi di fiori in una pentola e li copro con acqua fredda (circa un litro e mezzo). Porto lentamente ad ebollizione e lascio bollire per 15 minuti.

Spengo il fuoco, aggiungo quattro o cinque fette di limone con la buccia (che non sia troppo spessa), metto il coperchio e lascio riposare per tutta la notte.

Il giorno dopo tolgo i fiori dall'acqua e li strizzo bene facendo cadere il loro succo in un'altra pentola. Filtro il succo con un colino per evitare che ci siano pezzi di fiore.

Travaso anche l'acqua avanzata della bollitura nella seconda pentola, sempre filtrandola con il colino.

Mesco lo bene il decotto ottenuto (sarà un litro o poco più), aggiungo 700-800 grammi di zucchero (un po' meno se preferite lo sciroppo meno dolce) e porto ad ebollizione.

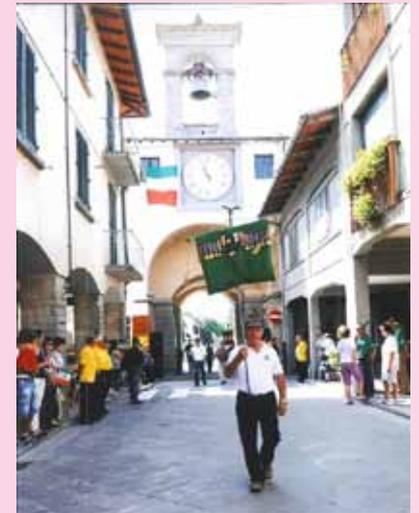
Faccio bollire molto lentamente il decotto per alcuni minuti e poi verso lo sciroppo ancora caldo in confezioni di vetro (barattoli o bottiglie), che chiudo ermeticamente. Non far bollire troppo, altrimenti lo sciroppo diventa troppo denso.

E' preferibile conservare lo sciroppo in frigo, perché tende a fermentare.

Annamaria

IL NOSTRO GAGLIARDETTO

Sabato 28 e Domenica 29 Luglio 2012 a Firenzuola si è tenuta la Festa Sezionale A.N.A. Firenze, in occasione del 25° anniversario della fondazione del Gruppo di Firenzuola. La due giorni della manifestazione, svoltasi in un paese interamente vestito a festa con un'infinità di bandiere tricolori presenti in ogni quartiere, è iniziata sabato 28 con la deposizione della corona ai monumenti ai caduti. Domenica 29 la sfilata per le vie, gremite di pubblico. Come al solito siamo stati ben rappresentati dal nostro socio Giuseppe Savaris, unito agli Alpini toscani da profonda amicizia, che ha portato in sfilata il vessillo della Sezione di Belluno.



SOMMARIO

70° Anniversario di Nikolajewka	1
Alpini Paracadutisti	2
Ruralità Perduta...	4
Sono "Andati Avanti"	5
Me Son Sveià In Paradiso	6
Storie Dal Nostro Passato	7
Curiosità Alpine E Non	8
Assemblea ANA Belluno	9
Auguri Nonno Vittorio	10
Magnàr Belunese	11
Befana Alpina 2013	12
Come Eravamo	13
Monte Canino	14
Ritrovarsi In Compagnia	15
Addio "Cici"	16

GARA DI BRISCOLA

Sabato 19 gennaio, presso la Sede del "4 Stelle", si è tenuta una gara di briscola fra soci e amici del Gruppo Alpini. Dopo le fasi di qualificazione, giocate con una serie di gironi all'italiana, si sono qualificate alla fase finale quattro coppie. Su tutti l'hanno spuntata due "vecchie volpi" del tavolo verde, quali sono Tarcisio Colbertaldo e Aldo Savi. Li vediamo nella foto assieme alla coppia 2^a classificata, costituita dagli "outsiders" Michele e Federico Sacchet.

Al terzo e quarto posto le coppie Ricky Capraro/Giuseppe Bortot e Giuseppe Da Rech/Giovanni Cibien. Dopo le premiazioni "terzo tempo" in stile rugbistico, con una bella pastasciutta e quattro risate fra amici.

M.S.



È ARRIVATA LA BEFANA!

Anche per il 2013 si è presentata alla porta dell'asilo di Salce la nostra cara amica, la Signora Befana.

Domenica 6 gennaio grandi e piccini si sono così ritrovati all'asilo di Salce per

festeggiare il suo arrivo e accoglierla con gioia, certi che dalla sua slitta sarebbero apparse le tante attese calzette, con i doni meritati.

In una splendida giornata di sole la festa è iniziata con la tradizionale benedizione dei bambini in chiesa per poi proseguire nel cortile e nei saloni dell'asilo.

Numerosi i bambini che si sono presentati per la consegna delle calze, magistralmente preparate dai "folletti della Befana", tutti felici, poi, di assistere allo spettacolo preparato dal Mago Birba.

Alla fine frittelle, tanta cioccolata calda e biscotti per tutti i bambini e un "buffet alpino" per i più grandicelli.



Foto di gruppo con la "mussa" addobbata a festa
(Foto Pavei)



La nostra befana nella "versione 2013"
(Foto Pavei)

NOZZE D'AVORIO

La famiglia Colbertaldo ha festeggiato il 55° Anniversario di Matrimonio di Tarcisio e della signora Maria. Eccoli mentre soffiano sulla candela augurale col loro pronipote Tommaso. Auguri di cuore da tutti gli amici Alpini di Salce!!!



Una bella foto per i nostri Soci, scattata ai piedi delle Pale di S. Martino, nel settembre del 1987. Alcuni sono "andati avanti", ma resteranno sempre nei nostri cuori.

10 MARZO 1945

A 68 anni dal tragico eccidio, al Bosco delle Castagne sono stati ricordati i partigiani Giuseppe Santomaso "Franco" di Puos d'Alpago, Marcello Boni "Nino" di Caralte, Giuseppe Como "Penna" e Giovanni Cibien "Nino" di Trichiana, Francesco Bortot "Carnera" di Bolzano Bellunese, Giovanni Candeago "Fiore" di Sedico, Pietro Bertanza "Portos" di Brescia, Ruggero Fiabane "Rampa" di Limana, Joseph detto "il francese" e Mario Pasi "Montagna", medico originario di Ravenna.

L'orazione ufficiale è stata tenuta, sotto una pioggia battente, dal Presidente dell'ANPI di Trento, on. Sandro Schmid, con l'intervento del sindaco di Belluno Jacopo Massaro.



Il nostro Enzo Vairo presso il cippo ricordo
(Foto Fant)

APPUNTAMENTI 2013

Ricordiamo ai soci Alpini e agli Amici alcune date importanti per la nostra Associazione, per dar loro modo di organizzare un'eventuale uscita assieme.

- 10 marzo:** Belluno - Commemorazione strage del Bosco delle Castagne
- 16-17 marzo:** "Colombe di Pasqua" per l'ADMO
- 23-24 marzo:** Roccaraso - 47° Campionato Nazionale ANA di Slalom Gigante
- 25-28 aprile:** Umbria e Perugia - Gita del Gruppo
- 10-12 maggio:** **Piacenza - 86ª Adunata Nazionale**
- 15 giugno:** Caporetto - Pellegrinaggio sul Monte Nero
- 21 giugno:** Schio (VI) - Raduno Triveneto ANA
- 16 giugno:** Forca di Presta - 37° Camp. Naz. Corsa in Montagna a Staffetta
- 30 giugno:** Rifugio Contrin - Pellegrinaggio Nazionale Solenne
- 14 luglio:** Monte Ortigara - Pellegrinaggio Nazionale
- 21 luglio:** Pulfero (UD) - 41° Camp. Naz. Marcia Regolarità in Montagna
- 28 luglio:** 50° Pellegrinaggio all'Adamello
- 20-22 sett.:** **Belluno - 4° Raduno Brigata Alpina "Cadore"**
- 29 settembre:** Domodossola - 42° Camp. Naz. Corsa in Montagna Individuale
- 13 ottobre:** Mestre - Festa della Madonna del Don (Sez. di Venezia)
- 15 dicembre:** Milano - S. Messa degli Alpini nel Duomo (Sez. di Milano)

ANIME BONE

Carissimi amici, in questo numero voglio ringraziare ancora una volta chi, come tutti voi che ci siete vicini, ci ha sostenuto con una donazione spontanea.

Un grazie di cuore, quindi, a Pol Benvenuto, Canevese Maria, Carparo don Sandro, Antinucci Lucio, Carlin Giulio, Serraggiotto Gianni, Sorio Daniela, Lucchese Vittorio, Dal Pont Luciano, Lovat Martina, Dell'Eva Michela, Dell'Eva Raffaella, Tamburlin Romolo, Fregona Stefano, Colbertaldo Bruno, Luciani Daniele, Dal Pont Adriano e Giovanni, Dal Pont Maurizio, Fontana Giuseppe. Grazie a tutti/e!!!

Col Maòr

NUOVO PULMINO PER LA PROTEZIONE CIVILE

Bella manifestazione in Piazza dei Martiri, dove nel mese di febbraio è stato consegnato alla Protezione Civile di Belluno un nuovo pulmino nove posti, acquistato acquistato grazie al contributo del Consorzio BIM Piave, per lo sviluppo economico e sociale del territorio, e della Banca Popolare di Vicenza.



(Foto Zanfron)

COME ERAVAMO

Il Presentat Arm di "Toni" Tamburlin

Il nostro consigliere Antonio Tamburlin posa in questa magnifica foto del 1964, mantenendosi ritto sull'attenti con una bocca da fuoco di mortaio del peso di oltre 80 kg.

Antonio, classe 1943 era del 1° scaglione, aggregato però al '42.

Partito per le armi nel novembre del 1963 svolse il CAR in quel di Boves, in Provincia di Cuneo, terminandolo come Artigliere da Montagna, con l'incarico di Servente al Pezzo.

Poi fu aggregato a Bassano e trasferito infine in Alto Adige, dove per un periodo di circa cinque mesi ricoprì l'incarico di "guardia frontiera", nelle zone di Vandoies, Rio Pusteria e Sciavez.



MONTE CANINO

A cura di Nevio Stefanutti

*Non ti ricordi quel mese di aprile?
Quel lungo treno che andava al confine,
che trasportava migliaia degli alpini:
"Su, su, correte, è l'ora di partir!"*

Chi arriva nella Pianura friulana provenendo da Ovest (Portogruaro/Latisana) e volge lo sguardo a nord-est, viene colpito dallo spettacolo della corona di monti che pare abbraccino la pianura e la racchiudano in un anfiteatro naturale.

Quella corona di monti, quasi sempre bianca anche nei mesi più caldi, comprende le Alpi Carniche e le Alpi Giulie, separate convenzionalmente dal monte Matajur (1600 m. circa), caratterizzato dalla cima a forma di perfetta piramide, ben visibile da ogni angolo della pianura. Subito dietro la catena delle prealpi giulie, si distingue il caratteristico profilo del Monte Nero (2200 metri) che domina la piccola conca di Caporetto, affiancato dal M. Vescovo (2000 m.) a cui i soldati diedero il nome di Monte Rosso, probabilmente a causa del sangue che venne lasciato sulle sue pendici.

Da lì, seguendo verso ovest la catena delle cime che si susseguono, si incontrano nomi di monti che compaiono in tutti i bollettini e i resoconti di guerra fino ad

arrivare al Monte Canin (2500 metri) che è il Monte Canino della canzone che tutti conosciamo.

Nella canzone si cita il "lungo treno che andava al confine": era il treno che trasportava migliaia di alpini - e non solo alpini - che andavano a schierarsi sul fronte dell'Isonzo dove si sarebbero combattute ben 12 cruentissime battaglie. I soldati portati al fronte erano stati convinti che si sarebbe trattato di una guerra brevissima e presto vinta; si sarebbe invece rivelata una lunga, dolorosa e durissima guerra di

posizione dove i progressi erano lentissimi, conquistati a prezzo di perdite rilevanti e spesso ininfluenti sul piano operativo.

Tutto ciò era il frutto di una scelta strategica antiquata che prevedeva lo scontro frontale e la rinuncia ad ogni tentativo di manovra

unitamente all'obbligo di non cedere mai neanche un metro di terreno.

A tutto ciò si aggiungevano le condizioni di vita inumane all'interno delle trincee, la repressione dura e inflessibile fino alla fucilazione sommaria al minimo cenno di dissenso e la scarsa qualità del "rancio".

Tutto ciò è appena accennato nella canzone di cui stiamo parlando: "a ciel sereno ci tocca riposar"; "se avete fame guardate

lontano", "se avete sete la tazza alla mano, che ci disseta la neve ci sarà".

Uno dei vantaggi, forse l'unico, di passare i lunghi tempi morti tra un assalto e l'altro, fianco a fianco, dentro le trincee, fu quello di conoscersi tra soldati provenienti da ogni parte d'Italia, con dialetti, tradizioni, canzoni diversi, uniti per la prima volta dopo l'unità d'Italia per uno scopo comune, dove gli scambi "culturali" avvenivano spontaneamente per travaso diretto dagli uni agli altri.

Fu così che nacquero anche i canti di guerra che attingevano a melodie già note e venivano dotate di parole inedite riferite ai fatti quotidiani, trasformandosi così in vere e proprie cronache e racconti dettagliati delle carneficine e tragedie che ogni giorno avvenivano su tutti i fronti di guerra.

Per fortuna, come tutti sanno, il soldato italiano dà il meglio di sé quando le difficoltà sembrano insormontabili: ha solo bisogno di essere ascoltato e guidato con ragionevole disciplina. Fu così che l'atmosfera pesante e deprimente determinata dalla ferrea disciplina imposta dal Generale Cadorna, entrato peraltro in guerra con un esercito già fiaccato dalla guerra di Libia ed equipaggiato in maniera inadeguata, fu rasserenata dopo che il Comando passò al Generale Diaz che aveva idee diverse e più moderne sul modo di condurre le operazioni.

Così, grazie anche all'intervento degli Alleati francesi, inglesi e americani avvenne il "miracolo" del Piave e di Vittorio Veneto. Gli Austriaci che pregustavano ormai la gioia di arrivare trionfanti a Venezia, furono costretti ad una disastrosa ritirata risalendo "in disordine le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza".





DONADEL

- Nuova sede in Via F. M. Colle a Belluno vicino Ist. "Agosti" -

Onoranze Funebri

Siamo reperibili 24 ore su 24 al numero 336 200 212

<p>Via Feltre, 1 SEDICO Tel. 0437 852313</p>	<p>Via F. M. Colle, 22 BELLUNO Tel. 0437 852313</p>	<p>Viale Dolomiti, 44 PONTE NELLE ALPI Tel. 0437 931241</p>	<p>Via XX Settembre, 22 CENCENIGHE Tel. 0437 591113</p>
---	--	--	--

DONADEL Sedico

PONTALPINE Ponte nelle Alpi

VALLESINE Cencenighe Agordino



MOMENTI CONVIVIALI



Rimangono sempre validi e attuali i motti "Alpino uguale a spirito di sacrificio" e "Alpino ieri, Alpino sempre", così come ben descritto nell'editoriale del nostro ultimo numero del 2012, in cui abbiamo elencato tutti gli impegni affrontati nella scorsa annata dal Gruppo, dai suoi soci e dagli amici che ci hanno onorato, seguendoci con passione nelle nostre attività.

Tutto questo viene ripagato quando si ricevono gli apprezzamenti e i complimenti per i nostri lavori e impegni.

È però piacevole constatare che, come tutte le associazioni "vive", anche la nostra non è fatta di solo lavoro e impegno, ma anche di momenti di festosa condivisione, come quelli passati *cò le gambe sòt la tòla*, come dicevano i nostri "veci".

In questa pagina vogliamo quindi ricordare alcuni piacevoli momenti passati assieme a soci, amici e ospiti che hanno voluto presenziare alle ultime riunioni culinarie organizzate presso la Sede del 4 Stelle (come in altre sedi), ringrazian-

do tutti coloro che con la loro fattiva collaborazione, chi stando ai fornelli, chi servendo ai tavoli, chi organizzando acquisti e serate, ha saputo veicolare l'attenzione di tanti amici verso il nostro Gruppo Alpini. Da queste pagine quindi va il nostro "Grazie!" a tutti quelli che hanno lavorato, ma anche a quelli che hanno partecipato!

M.S.

CENA SOTTO LE STELLE

Estemporanea uscita per una cena in amicizia al Rifugio Carestiato. Dopo un'ora di camminata sulle "ciaspe" i nostri si sono ritrovati in allegria attorno alla tavola imbandita. Da ripetere! (Foto Fant)



TAGLIO DEL NASTRO

■ Grazie Alpini!!!

Con queste semplici parole il Sindaco di Belluno Massaro ha partecipato alla cena con cui il Gruppo ha voluto festeggiare la fine dei lavori di restauro della cappelletta in cimitero. Ovviamente il taglio del nastro non poteva che essere fatto in puro "stile alpino" e il nastro tricolore si è quindi materializzato in un simbolico salame nostrano. (M.S.)



LA P.C. SI RITROVA

Il 25 ottobre scorso, presso la Sede del "4 Stelle", si è tenuta una cena in onore degli amici che hanno condiviso, a giugno, momenti di lavoro presso il Campo di Cento (FE), assistendo le popolazioni terremotate, con la Protezione Civile. I nostri soci volontari Luciano Fratta, Luigino Fontana, Fulvio Bortot e Ivano Fant hanno così potuto presentare a tutti noi del Gruppo di Salce gli amici Fabio Pucci, Nardo Mognol e Giovanni Valt. Il nostro plauso va a tutti loro (e a Maurizio D'Allò, assente alla cena) per l'impegno pro-

fuso in Emilia con ore e ore di lavoro prestatato gratuitamente. Un encomio speciale va però a Fabio Pucci, socio del Gruppo Alpini di Firenze, tenente in congedo e "pelatore ufficiale di patate" del gruppo. Fabio si è sobbarcato la trasferta dalla Toscana a Belluno per il solo gusto di passare alcune ore in compagnia degli amici bellunesi, ai quali già a Cento aveva confessato, dopo i primi giorni assieme e la condivisione dello stile di vita al campo: "Ragazzi, già io mi sento un po' bellunese!". Bravo "Sten"!



CENA BACCALA'

Sabato 26 gennaio si è tenuta la ormai tradizionale Cena del Baccalà, per la quale tanti dei nostri amici si prenotano già molto tempo prima, per non mancare all'appuntamento. La serata è stata allietata dai racconti e dalle poesie in dialetto di Gino Tramontin.



Al termine il capogruppo ha voluto premiare col nostro piatto ricordo lo chef Massimo Bianchet, per aver saputo guidare il nostro "gruppo cucina" con maestria e senza sbavature.

M.S.

ADDIO A “CICI” CARLIN

L'artigliere di ferro che rifiutò di fare il saluto a un maresciallo tedesco e al capitano italiano

Di Roberto De Nart

Luigi Carlin, per tutti “Cici”, artigliere classe 1923 socio fondatore del Gruppo Alpini di Salce ci ha lasciati lo scorso 5 gennaio. E' andato avanti, come si dice nel linguaggio alpino.

Quando cinque anni fa gli chiesi di raccontarmi i suoi ricordi di vita militare, Cici mi sorprese per il ricco memoriale che mi confezionò. Una ventina di fogli scritti di suo pugno, che se lo spazio disponibile mi avesse consentito, avrei potuto riprodurre integralmente per la correttezza dei periodi. Sembravano, insomma, cartelle

co”, che gli costò 18 mesi di prigionia. «Scelsi di non collaborare - scrive - , come la maggioranza dei miei commilitoni. Ma non ho mai criticato coloro che in quel momento e in buona fede, fecero una scelta diversa dalla mia».

Il clima dell'Italia nel settembre del '43 è quello del “si salvi chi può”. Primo a svignarsela il re Vittorio Emanuele III, che fugge con un gruppo di generali dal porto di Ortona a Mare (Pescara) portandosi al seguito i famosi vagoni di “effetti personali”, archivi compresi.

L'8 settembre del 1943 dai microfoni dell'Eiar viene diramato l'ambiguo proclama di Badoglio: «Il governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare...ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza». Cici, allora diciannovenne, si trova nella costa francese di Hyeres in Provenza, incorporato nella IV Armata comandata da Umberto di Savoia, con il compito di contrastare eventuali sbarchi. Cici aveva visto svignarsela il suo capitano, una settimana prima del proclama dell'armistizio Badoglio, con la scusa di una ferita alla mano, che molto probabilmente si era procurato lo stesso ufficiale simulando un incidente

mentre puliva la pistola d'ordinanza. «Non abbiamo sparato un solo colpo - scrive Cici - ci chiamavano “l'armata dei profumi”, perché nel tempo libero andavamo a comperare ciprie e cosmetici da portare a casa».

Dopo l'8 settembre Cici cerca di rientrare in Italia. Ma il viaggio dura poco,



perché viene catturato dai tedeschi e, a seguito del suo rifiuto a collaborare, viene internato nel campo di concentramento per prigionieri di guerra di Limburg An Der Lahn, Campo di lavoro n° 6160 Distretto XII, nella regione dell'Assia (Germania). Poi trasferito a Niederzeuzheim, nello stato confederato dell'Hessen, nella Germania centro occidentale e quindi destinato in una cava di ghiaia. Diciotto mesi di prigionia, fino al 20 marzo del 1945. durante i quali Cici è protagonista di alcuni episodi coraggiosi che gli valgono il soprannome de “il prusiano”.

In un clima dove bastava poco per lasciarci la pelle, Cici rifiuta di fare il saluto militare ad un maresciallo tedesco, perché poco prima aveva strappato la decorazione della Campagna di Russia a due suoi compagni di prigionia. Un fatto simile si ripete nel luglio del '45, quando inizia il rientro in Italia. Nella caserma di Mittenwald, al confine tra Germania ed Austria, occupata dagli alleati, era pronto il rancio. «Una pastasciutta calda, ma per averla - scrive Cici - dovevamo fare il saluto militare ad un capitano italiano che controllava la distribuzione. Non glielo feci! La guerra era finita e non mi sentivo più legato al giuramento al re e ai suoi successori».

Una soddisfazione che gli costò il salto del pasto, dopo 22 mesi di prigionia e un fisico ridotto a poco più di 40 chili di peso. Ma oramai era finita. Era il 13 luglio del 1945 quando finalmente Cici fa ritorno a Salce.



Cici Carlin, primo a destra, nell'aprile del 1943 alla Caserma De Dominicis di Treviso

di chi, per mestiere, nel corso della vita aveva avuto più a che fare con carta e penna, piuttosto che con cazzuola e cemento.

Nei giorni successivi l'8 settembre del '43 Cici fu costretto a prendere quella che egli stesso definisce la “decisione più difficile di tutto il periodo belli-